

# La formazione di base

Come ex insegnante so bene che cos'è la formazione di base per gli alunni in una scuola che, come diceva il buon Dewey nel primo '900, non deve solo preparare alla vita ma coincidere con la stessa, per far vivere loro esperienze reali, concrete, sulla base di bisogni ed interessi. Occorre però l'intermediazione di un educatore competente, che selezioni i percorsi, sulla base degli obiettivi da raggiungere, per formare cittadini non solo capaci di adattarsi all'ambiente, ma anche di trasformarlo e costruire una società migliore ed improntata alla democrazia.

Tutto ciò in accordo con quanto sostenuto da Bruner, pedagogista tuttora vivente, anche lui americano, di impronta cognitivista e fondatore dello strutturalismo, che, partendo da Dewey, ha investito sull'acquisizione delle strutture basilari delle discipline per rendere l'alunno capace di apprendimento autonomo, andando "oltre l'informazione data" e valorizzando, nel processo di apprendimento, la costruzione personale di significati.

Oggi la pedagogia è una delle scienze dell'educazione che si avvale dei contributi di altre scienze sociali ed umane quali la psicologia, la sociologia e l'antropologia per personalizzare il processo di apprendimento.

Mediante "una terapia centrata sul cliente" Rogers propone una pedagogia attenta ai bisogni dell'individuo e Gardner mette in scena le intelligenze multiple, antepoendo anch'egli le esigenze psicologiche del soggetto e la dimensione della creatività, come parallela e complementare a quella razionale e logica.

In Italia, Maria Montessori, vissuta a cavallo tra '800 e '900, propone una pedagogia scientifica e la messa a punto di una metodologia basata innanzitutto sulla conoscenza della psicologia del bambino, sebbene all'epoca fosse ancora intuitiva ed embrionale, e sulla costruzione di materiali strutturati per catturare "la sua mente assorbente". Lo crede infatti capace, già a cinque anni, di apprendimento autonomo, basato sulla "quadriga trionfante della lettura, scrittura, disegno, calcolo". La grande studiosa, prima donna medico in Italia, aveva perfettamente compreso, fin da allora, che il problema formativo è quello di rendere il bambino capace "di governare l'eccesso di stimoli provenienti dall'ambiente circostante", valorizzando le sue immense potenzialità conoscitive.

Ciò che più le stava a cuore era l'attenzione al mondo infantile, ai bisogni del bambino, a cui gli adulti non sempre sono sensibili e capaci di rispondere: la scuola dell'infanzia dunque, attraverso quelle che lei chiamava "maestre direttrici", deve essere volta allo sviluppo intellettuale e sociale dei bambini, mobilitando anche i genitori, per costruire un nuovo mondo di pace.

Tutti i principi educativi e valoriali dei pedagogisti che ho citato non sono tramontati, anzi sono ancor oggi di estrema attualità in quanto presuppongono un nesso profondo fra scuola, società, democrazia, eguaglianza dei diritti e peculiarità della dimensione esistenziale infantile.

Dunque la democrazia non si insegna ai bambini o ai ragazzi con una lezione frontale su diritti e doveri del cittadino, ma creando una comunità educativa che li renda protagonisti del loro processo di apprendimento, tenendo conto delle loro diverse esigenze, personalità e condizioni di vita, per dare a tutti le stesse opportunità educative.

Questa era ed è la pedagogia della scuola attiva, progressista, che si oppone ad una scuola che fa per tutti la stessa lezione e non sa porsi in sintonia con i bisogni di ciascuno. Una scuola

che nell'era telematica appesantisce ancora gli zaini degli allievi fino allo stremo delle forze fisiche o li induce ad accatastare i libri sotto i banchi per non doverli portare avanti e indietro, ma ahimè privandoli della possibilità di fruirne al momento del bisogno!

Io non credo che la soluzione sia rappresentata da lezioni esclusivamente online con l'utilizzo del solo pc, ma l'istruzione programmata, come ci hanno da tempo insegnato Skinner e Papert, può non essere solo tecnicista e divenire conciliabile con la creatività, favorendo perciò tutti quei processi di apprendimento autonomo, di autocorrezione e di recupero, che le moderne tecnologie ci mettono a portata di mano.

E la politica si può insegnare a scuola? Quando è bene cominciare?

Diciamo che le dimensioni della socializzazione, del lavoro di gruppo, della condivisione, del confronto costruttivo delle idee, del rispetto di sé e degli altri, dell'educazione alle differenze ed alla valorizzazione delle potenzialità di ciascuno, sono alla base di qualunque processo di apprendimento e di formazione, a partire dal nido e dalla scuola dell'infanzia. Esse rappresentano, in una parola, il giusto approccio educativo.

Se infatti prendiamo in considerazione l'etimologia del vocabolo "politica" e risaliamo alla sua derivazione greca (da *polis* "πόλις", città), essa si applica tanto all'attività di coloro che si trovano a governare, quanto al confronto ideale, finalizzato all'accesso all'attività di governo o di opposizione. Ne emergono la peculiarità educativa e la intrinseca valenza formativa, presenti laddove esiste un processo di socializzazione, un confronto delle idee, in relazione ad obiettivi da raggiungere nell'amministrare beni comuni, che cioè riguardano tutti i cittadini. Il termine in esame ha dunque a che fare con l'educazione civica, la conoscenza dei propri diritti e doveri: perciò la politica è contemplata anche in alcune materie scolastiche come il diritto, la storia ecc. Ma, a prescindere da ciò, la dimensione

politica in senso lato connota lo stesso processo formativo in quanto tale.

Per quanto mi riguarda, ricordo con grande riconoscenza Francesco Molinari, il mio docente di filosofia dell'Istituto Magistrale, che proprio nell'anno scolastico '68/69 ci faceva innamorare di Dewey, Frobel, Kant, Hegel e Marx, facendoci leggere direttamente le loro opere in classe. Prendevo appunti dalle sue appassionanti spiegazioni: fu anche il primo professore che introdusse nella nostra classe i turni nelle interrogazioni e cercò di comprendere le nostre esigenze, ma soprattutto mise in pratica le teorie pedagogiche che studiavamo, facendoci corrispondere con i bambini di un paese della cintura milanese, con scambio di foto e di esperienze. Insomma lui credeva in ciò che insegnava e l'imperativo categorico kantiano s'incarnava nell'ideale morale cui doveva improntarsi la nostra vita futura. Marx e la rivoluzione degli operai per la dittatura del proletariato, con il rovesciamento del capitalismo mi hanno insegnato che nella vita si può, anzi si deve lottare contro l'ingiustizia sociale. Quel Marx tanto amato dagli uni e criticato dagli altri, come utopia irrealizzabile e non condivisa, oggi è stato invece ampiamente rivalutato da alcuni ex detrattori, avendo profetizzato il crollo del capitalismo e, in ultima analisi, avendone intuito le intrinseche debolezze approdate, a distanza di secoli, nei crolli delle borse mondiali e nella crisi finanziaria di cui ogni giorno giornali e telegiornali ci precisano gli ultimi dettagli. Bisogna cominciare dalla scuola, con l'offrire a tutti i bambini pari opportunità di vita e di conoscenza, ideale ancora lontano dall'essere raggiunto, in un mondo in cui ci sono ancora Paesi dove si muore di fame e di sete e la scuola non c'è, ma non ci sono neanche la pace, gli ospedali e la possibilità di avere un lavoro che renda dignitosa la vita dell'essere umano.

Così decisi di fare la maestra, dopo il diploma, perché quel professore mi aveva fatto appassionare alla pedagogia della politica, per dare un preciso significato alla mia esistenza. Erano

gli anni '70 del '900: le ideologie erano ancora forti e contrapposte e talora sfociavano in aperte conflittualità di posizioni anche a scuola, tra i docenti. Ricordo che per prepararmi ad un concorso magistrale comprai un'intera collana di libri di psicopedagogia degli Editori Riuniti: li divorai, entusiasmandomi alla loro lettura. *La grande disadattata* di Bruno Ciari, *La scuola nemica* di Albino Bernardini, *Le nuove tecniche didattiche* e così via riempirono gli scaffali della mia libreria e la mia mente di profonde convinzioni pedagogiche, di nuove metodologie didattiche, che negli anni successivi, quando diventai insegnante prima di scuola dell'infanzia e poi di scuola primaria, cercai di calare nella progettazione curricolare e nella prassi quotidiana di vita scolastica, traendone grandissima soddisfazione e guadagnandomi l'affetto e la riconoscenza di alunni, molti dei quali saranno ormai genitori e avranno formato nuove famiglie.

Poi tramontarono le ideologie, le posizioni politiche nette ed incominciarono a delinarsi sfumature e correnti nei diversi partiti, in modo sempre più diffuso, fino a svuotarli quasi di significato e a renderli paradossalmente intercambiabili, nelle connotazioni soprattutto negative, come accade purtroppo ai giorni nostri. Ho imparato che oggi non importa più se stai a destra o a sinistra: ciò che fa la differenza è l'etica, sono i valori; il perseguire con coerenza ciò che credi sia giusto, senza farti corrompere, è ciò che oggi conta di più. Talvolta non avviene né a destra né a sinistra, perché molti politici attuali hanno perso per strada quei valori senza i quali la politica si svuota di significato e si trasforma in avidi personalismi e puro asservimento al potere in quanto tale. Ci sono politici che appaiono in tv come "madonne immacolate" e conducono vite piene di ipocrisie e aliene anche da un minimo senso morale, sia a livello pubblico che privato. Guardandoli attraverso lo schermo, dopo aver toccato con mano come vivono ed operano, mi domando talvolta: Ma come hanno fatto i cittadini ad esprimere fiducia nei loro confronti ed a votarli? Rispondo quasi subito

a me stessa: Per forza, la maggior parte delle persone non sa la verità! Io d'ora innanzi nelle consultazioni elettorali il mio voto a coloro che non lo meritano non lo darò più.

Non ho perso per fortuna i miei ideali, la voglia di impegnarmi per un mondo migliore, ma a malincuore mi sono allontanata dalla politica attiva in quanto, nel contesto di appartenenza, la percepivo connotata da corruzione e amoralità.